

Tensioni tra Stati Uniti e Corea del Nord

Poco prima di lasciare la Casa Bianca, il presidente Obama, nel corso di un incontro con Trump, aveva sottolineato come il pericolo maggiore per gli Stati Uniti fosse la Corea del Nord.

Oggi che il presidente è Trump, stiamo assistendo ad un acuirsi della tensione fra i due Paesi. Il motivo è da cercarsi negli esperimenti missilistici e nucleari che il regime di Pyongyang continua a condurre malgrado le proteste internazionali. Vero è che in questi ultimi tempi abbiamo assistito ad un'evoluzione a sorpresa della politica di Trump, che rimane nazionalista sulle questioni economiche ma vira verso l'attivismo in politica estera.

Per gli Stati Uniti oggi la sfida principale è rappresentata dall'emergere della Cina, dalle sue mire di egemonia e dalla rivalità economica e politica che ne deriva. Si tratta di conservare la loro preminenza nei mari dell'Asia, mentre per la Cina di Xi Jinping l'obiettivo è quello di riscattare oltre un secolo di umiliazioni. E' in questo contesto che va vista la crisi con la Corea del Nord.

Agli inizi di Febbraio, nel corso di un incontro con il presidente ad interim sudcoreano Hwang Kyo-Ahn, il Segretario americano della Difesa, generale Mattis, avvisava Pyongyang che qualsiasi attacco nucleare contro gli Stati Uniti o i loro alleati avrebbe provocato una risposta travolgente. Poco più di un mese dopo, il generale McMaster, consigliere per la sicurezza nazionale, avvertiva che di fronte agli esperimenti missilistici della Corea del Nord, gli Stati Uniti stavano discutendo con i loro alleati, Cina inclusa, per sviluppare una serie di risposte. Aggiungeva che insieme ai suoi collaboratori stava studiando un piano di azione regionale nel quale nessuna opzione era da escludersi.

La scorsa settimana, infine, nel corso del suo viaggio nella regione, il vicepresidente Pence ha avvisato Pyongyang di non forzare ulteriormente la pazienza diplomatica del suo paese. Ha proseguito affermando la disponibilità di Trump ad usare la forza: "la Corea del Nord farebbe bene a non saggiare la sua risolutezza".

Per dare maggior peso a queste parole e sottolineare la determinazione di Washington, egli ha menzionato i recenti attacchi condotti in Siria ed in Afghanistan. Malgrado queste affermazioni, la Casa Bianca ha evitato di stabilire una "linea rossa" per dare al governo di Pechino la possibilità di frenare il suo alleato. Se la cosa dovesse andar bene, ecco risolto il problema di un eventuale intervento militare.

Pence ha anche accennato ad un possibile dialogo con la Corea del Nord, indicando la disponibilità degli Stati Uniti a normalizzare la situazione in modo pacifico. Potrà tutto ciò funzionare? Cos'è la Corea del Nord e quale il suo ruolo?

Innanzitutto la Corea del Nord è un paese piccolo, debole e tra i più poveri del mondo. La guerra, scoppiata nel Giugno del 1950, ha visto intervenire anche la Cina. L'idea che gli Stati Uniti ed i loro alleati di Seoul potessero avere truppe ai suoi confini spinse Pechino ad inviare 700.000 uomini oltre il fiume Yalu. Il 27 Luglio del 1953 si giunse ad un armistizio che istituì una zona demilitarizzata e riconfermò la divisione della penisola in due Stati. Questo conflitto non si è mai ufficialmente concluso in quanto ad oggi manca ancora un trattato di pace.

Crollata l'Unione Sovietica nel 1991, la Corea del Nord si è sentita isolata e vulnerabile di fronte alla forza degli Stati Uniti e dei loro alleati. Di fronte alla robusta crescita economica della Corea del Sud, cercare la pace per il regime di Pyongyang avrebbe comportato il rischio di un'unificazione simile a quella tedesca, cosa che avrebbe posto il paese sotto il controllo del Sud. Di fronte a questi pericoli diventava impellente elaborare una strategia che rendesse impossibile il ricorso ad un eventuale conflitto. Da qui, la scelta dell'atomica e degli esperimenti missilistici.

Il gioco si è prolungato a tal punto che per il leader Kim Jong Un la paura adesso è che un eventuale accordo di disarmo possa condurre ad un attacco contro il paese. Quel che più lo spaventa è il collasso del sistema politico sul quale si fonda il regime e la fine del suo potere dinastico. Sono proprio queste debolezze e le dinamiche interne alla vita del paese che rendono tutt'ora indispensabile il proseguimento di questa politica nucleare e missilistica. Ai suoi occhi è contro l'Occidente che la Corea del Nord ha dovuto lottare per aprirsi una strada nel mondo ed ecco spiegato perché dalla fine della Guerra Fredda il paese non abbia fatto altro che prepararsi ad una guerra che i suoi leader hanno sempre ritenuto imminente.

Il paese è così riuscito a sopportare tutti quei sacrifici e quelle privazioni reputati indispensabili a proteggerlo, estirpare i nemici interni ed alimentare il sentimento nazionale. In realtà, più che la paura di un'aggressione, è il timore di una crisi di legittimità che spiega l'agire del governo. Il prezzo: uno stato di permanente tensione accompagnato dalla minaccia di una risposta nucleare.

Nell'ambito della politica americana vi è chi pensa che il solo modo per stroncare il programma nucleare nordcoreano sia quello di provocare la caduta del regime. Ritengono infatti che non rinuncerà al suo programma missilistico e nucleare. Se la Cina non aiuterà a risolvere la questione, saranno gli Stati Uniti a pensarci. Il

problema è che fino ad oggi Pechino non si è mai veramente mostrata disposta a collaborare fino in fondo.

Questo gioco al limite dovrebbe convincere la Corea del Nord a rinunciare al suo programma di armamento nucleare che finisce col porre la Cina in una posizione piuttosto difficile. Pechino infatti non è per nulla contenta del giovane Kim Jong Un, al punto che oggi i suoi rapporti con Seoul sono migliori di quelli con Pyongyang. Ancor meno però lo sarebbe se dovesse cadere il regime: l'intera penisola coreana finirebbe sotto l'egida degli Stati Uniti e, nel contesto delle sue ambizioni, ciò non le sarebbe tollerabile: la Cina è infatti contraria all'idea di una riunificazione delle Coree sotto un governo filo-occidentale.

La situazione attuale ha il vantaggio di offrire alla Cina una stabilità strategica in un'area del Pacifico ove Washington ha molti alleati al suo fianco. La Corea del Nord le serve da Stato-cuscinetto in quanto a Sud vi sono ancora oggi di stanza 35.000 soldati americani. Altri 40.000 si trovano in Giappone.

E' indubbio che Pechino abbia tutti i mezzi necessari per convincere Pyongyang a ragionare, altrettanto vera però è la sua disponibilità a tollerare la situazione per via della rivalità con Washington sui mari della Cina ed altre aree della regione. Per Pechino l'ideale sarebbe un negoziato: la guerra è vista come la peggiore delle ipotesi, in quanto causerebbe un numero enorme di vittime, sconvolgerebbe l'assetto di entrambe le Coree e le renderebbe più difficile accrescere la sua influenza nel mondo. Oltre che a vedersi contingenti americani vicini alla frontiera sul fiume Yalu, la Cina teme che un collasso del suo vicino cliente possa anche condurre ad un'invasione di profughi.

Passando al regime di Pyongyang, è difficile possa considerare un negoziato con Washington che non gli permetta di mantenere i suoi programmi nucleari, ne garantisca inoltre la legittimità e rinunci a rovesciarlo. Chiederebbe anche la fine delle sanzioni ed il ritiro, o la riduzione, dell'impegno militare americano in Corea del Sud. Solo in questo modo sarebbe disponibile a ridurre quel pericolo che il suo programma nucleare ha come scopo di neutralizzare.

Gli Stati Uniti, dal canto loro, hanno di fronte tre possibilità: attaccare; far pressione su Pechino affinché indurisca le sue posizioni e convinca la Corea del Nord a cambiare politica; ricorrere a trattative nella speranza che il regime mantenga la sua parola.

Nel frattempo, per far vedere che non è disposto a tollerare la situazione attuale, Trump ha inviato la portaerei Carl Vinson con il suo seguito di navi verso la penisola

coreana. Tra pochi giorni verranno anche spediti in Corea del Sud i primi elementi del sistema antimissile di difesa THAAD (Terminal High Altitude Air Defence) che servirà a garantire al governo di Seoul la protezione necessaria in caso di un attacco da parte del Nord.

La cosa non piace a Pechino, che accusa gli Stati Uniti di piazzare queste batterie il cui sistema radar consente loro di penetrare più in profondità nel territorio cinese e raccogliere informazioni di carattere militare che ne indebolirebbero il deterrente. Per lo stesso motivo, la cosa spiace anche a Mosca. Gli Stati Uniti questo lo sanno benissimo e lo usano come strumento di pressione sulla Cina che nel breve varerà la sua seconda portaerei, realizzata per intero nei cantieri nazionali. Si tratta di un ulteriore passo allo scopo di proiettare la propria politica estera nei mari, per terra e per cielo, al fine di proteggere i suoi crescenti interessi economici e di sicurezza.

La Corea del Nord, dopo i suoi recenti esperimenti nucleari e missilistici, risponde alle ultime mosse del presidente americano con una impressionante parata militare in onore del 105° compleanno del fondatore della Repubblica, Kim Il Sung. Nel corso della manifestazione si sono visti sfilare per le strade di Pyongyang i più recenti modelli dell'arsenale missilistico della nazione. A questo hanno fatto seguito avvertimenti di dure reazioni in caso di ulteriori minacce ed un altro lancio missilistico però fallito.

Questo alternarsi di risolutezza e ambiguità è segno del dilemma di fronte al quale si trova Washington. Comunque vadano a finire le cose, in attesa di un inevitabile negoziato l'amministrazione americana intende far sfoggio di forza e risolutezza.

Benché la Casa Bianca abbia dichiarato chiusa la stagione della pazienza strategica, ha voluto lasciare aperta la via diplomatica, mostrando di preferire una soluzione pacifica. Per arrivarci non mancherà di esercitare pressioni anche sulla Cina poiché diversamente ne soffrirebbe l'influenza americana in Asia.

Innanzitutto, sarebbe necessaria per Washington una franca intesa con Pechino che faccia intendere alla Cina come gli Stati Uniti considerino inaccettabile una minaccia nucleare ai danni dei suoi vicini e la realizzazione di missili capaci di raggiungere il proprio territorio. Si tratterebbe di terminare in modo permanente il programma nucleare di Pyongyang. La Cina dovrebbe capire che per l'America questa faccenda ha oggi la precedenza su ogni altro aspetto dei rapporti tra i due Paesi.

Accompagnati dai cinesi e arrivati a questo punto, gli americani potrebbero consentire la firma di un trattato di pace che riconosca la divisione delle due Coree fino a che non si accordino tra di loro per un'eventuale riunificazione. In questo caso

Washington potrebbe addirittura consentire alla Corea del Nord l'accesso al sistema finanziario americano. Così facendo, gli Stati Uniti darebbero a tutti l'opportunità di salvare la faccia. Per la Russia stessa, ricordiamolo, l'uso della forza sarebbe inaccettabile.

Qualsiasi altra opzione rischierebbe di mettere in difficoltà i rapporti degli Stati Uniti con i suoi due principali alleati nella regione, Corea del Sud e Giappone. Questi hanno insistito affinché gli Stati Uniti li consultino in caso di un attacco preventivo contro gli arsenali nordcoreani: a una cinquantina di chilometri dalla zona smilitarizzata e con una popolazione di quasi 25 milioni di abitanti, area metropolitana compresa, la capitale Seoul sarebbe il primo bersaglio. Dal canto suo, il Giappone è a portata di tiro dei missili nordcoreani.

Negli anni successivi al secondo conflitto mondiale, gli Stati Uniti hanno costituito una rete di alleanze nell'area asiatica che include due trattati, uno col Giappone e l'altro con la Corea del Sud. Con questi, Washington in caso di attacco si impegna a venire in loro soccorso. Non farlo sarebbe del tutto deleterio per la sua credibilità.

Visto dall'esterno, il problema della Corea del Nord non sembra poi tanto un problema: quale potenza nucleare non è certo temibile e di fronte alla posta in gioco è probabile che la Cina finirà col tenere a freno qualsiasi velleità di Pyongyang. Non è per il suo difficile alleato che si giocherà il rapporto con gli Stati Uniti, la sua crescita e la sua ascesa come potenza globale.

Anche se finora né minacce né concessioni sono state capaci di alterare il suo percorso e limitarne le provocazioni, prima o poi sarà il corso stesso della Storia a condannare il regime nordcoreano.

Quanto alla nuova amministrazione americana, ha mostrato di aver compreso una lezione fondamentale: quella dell'importanza della politica estera. Trump si era fatto eleggere dichiarando che gli Stati Uniti non dovevano più ricoprire il ruolo di poliziotto del mondo: era giunto il momento che anche gli altri facessero la loro parte. Aveva addirittura suggerito che Corea del Sud e Giappone provvedessero al proprio armamento nucleare.

Dopo neppure cento giorni dalla suo insediamento è stato costretto ad eseguire una serie di clamorosi voltafaccia ed eccolo iniziare ad accorgersi che il compito più importante di un presidente americano è quello di occuparsi attivamente delle questioni internazionali. Per sistemare i centri di crisi e garantire la stabilità nel mondo è necessario innanzitutto un accordo con Mosca e poi, come nel caso della

Corea, altri accordi regionali: se gli Stati Uniti dovessero defilarsi, si troverebbero poi in un mare di guai.

Nota: *La situazione interna in Corea del Sud è per il momento complicata in quanto il presidente Park Geun-hye è stato costretto alle dimissioni per via di uno scandalo riguardo i suoi rapporti con la signora Choi Soon-sil, figlia di quello sciamano che si era preso cura di lei e di suo padre Park dopo la morte di sua moglie. E' stata tradotta in tribunale a seguito di diciotto capi di imputazione, tra i quali corruzione e traffico di influenze.*

A breve vi saranno nuove elezioni ed il candidato preferito sembra essere Moon Jae-in, ex-leader del Partito Minju (Partito Democratico di Corea). Al contrario del suo rivale, il conservatore Hong Jun-pyo, egli è contrario al tono ostile di Washington e all'installazione delle batterie missilistiche THAAD. Sarebbe favorevole invece ad una politica di dialogo con Pyongyang.

Se eletto, Moon ha promesso di dedicarsi allo sviluppo dell'economia, alla riforma delle istituzioni e al consolidamento dell'unità nazionale. Ha inoltre sottolineato di volere instaurare un diverso rapporto con il suo vicino del Nord al fine di denuclearizzare le due Coree. È comunque un fatto che Pyongyang abbia condotto più test missilistici in questi ultimi tre anni che nei dieci precedenti.